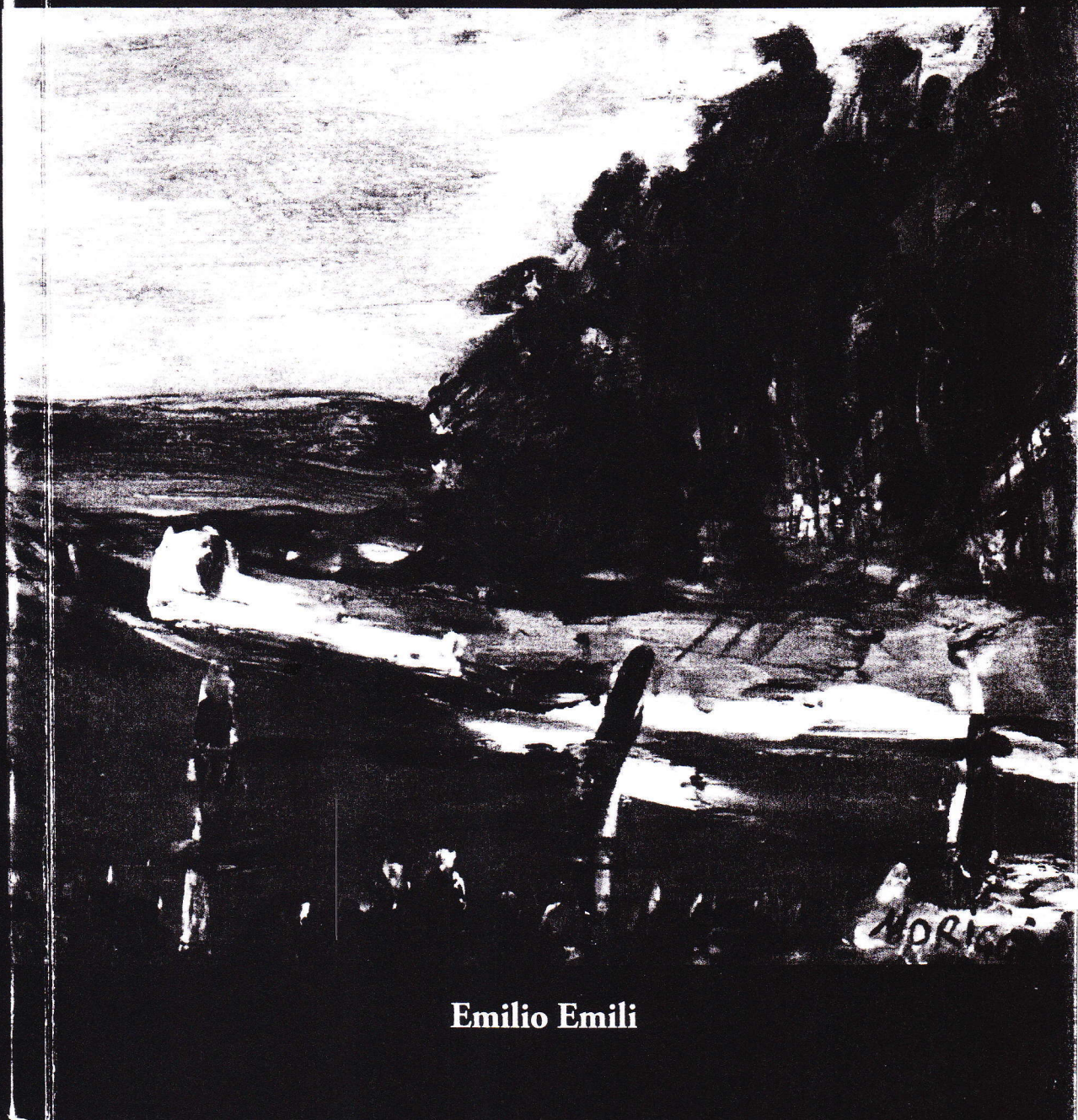


IL NORD PONTINO
NELLA SECONDA GUERRA MONDIALE
Gli sfollati raccontano



Emilio Emili

giorno, il 30 gennaio, gli alleati bombardarono l'Ospedale, uccidendolo. I continui bombardamenti, provocati dai cannoni delle navi, spinsero la popolazione a prestare attenzione al suono della sirena che preavvertiva dell'imminente apertura del fuoco. Malgrado ciò, poteva accadere che qualcuno si avventurasse all'esterno dei ripari, sia per raggiungere le proprie abitazioni incustodite, sia per acquistare merci e rifornirsi di acqua.

Nicola ci descrive l'episodio che lo vide protagonista. Verso metà febbraio del '44, dopo aver afferrato la conca di rame per rifornirsi di acqua nel serbatoio ubicato al di sotto della Fontana Biondi, aprì la botola, scese i cinque pioli in ferro murati alla parete, raggiungendo il rubinetto dell'acqua. Dopo aver riempito il recipiente, lo sollevò in testa e risalì. Mentre era all'esterno gli cadde vicino un fumogeno. L'ordigno veniva lanciato dagli Alleati per indirizzare i cannoneggiamenti sulla città. Consapevole che presto in quel luogo si sarebbe concentrato il bombardamento, corse verso il portone semiaperto di un palazzo nelle vicinanze da cui però ne uscì velocemente quando valutò che il fabbricato poteva essere un obiettivo militare. L'intuizione fu giusta, perché poco dopo, quando raggiunse il portone di Palazzo Caetani, vide l'edificio crollare.

Torrecchia: frazione di Cisterna

Della Vecchia Cesare, classe 1933, figlio di Arsenio nato nel 1884, e di Tora Onorina nata nel 1886, ricorda che quando la famiglia Della Vecchia arrivò per la prima volta a Torrecchia vide l'edificio, che poi sarebbe diventato la loro dimora, costruito all'interno di un antico castello che aveva ancora, in alcune zone, tracce delle mura di cinta. Il portone di ingresso ad arco, ancora in piedi, portava il visitatore ad osservare a destra degli edifici bassi e a sinistra una torre quasi totalmente intatta. Si racconta che il castello fosse stato abitato nel 1200 dalla leggendaria Beatrice Cenci. Da un primo esame si poteva dedurre che l'antica costruzione fosse stata edificata su una imponente rupe. Nella vallata sottostante avveniva l'approvvigionamento di acqua, sia per i dipendenti, sia per il bestiame, presso la "Fontana della Rifota", alimentata dalla sorgente della Ferratella.

La dirompente quantità di acqua sorgiva permise, in epoca indecifrabile, di costruire la Fontana della Zinna e attraverso la posa di due canalizzazioni murarie si riuscì ad alimentare il laghetto antistante l'antico mulino ad acqua poi dismesso e la Fontana della Rifota. Anche sulla rupe, all'interno di una grotta a poca distanza dalla torre, nella parete tufacea fuoriusciva dell'acqua

che riempiva una vasca in muratura. L'acqua era sempre limpida e scorreva tutto l'anno. L'edificio suddiviso in tre piani era stato progettato per sfruttare al meglio la pendenza del terreno scosceso. Il differente livello aveva favorito la costruzione di un grande locale seminterrato adibito a stalla. L'ingresso alla stalla era stato ricavato nel lato corto, sotto la rampa di scale in muratura che portava ai piani superiori dell'edificio. Il piano superiore alla stalla invece, guardando la parete destra cioè quella rivolta verso l'arco di entrata del castello, era da considerarsi piano terra. Il grande stanzone era stato organizzato a magazzini e mattatoio. L'ultimo piano, fino ad allora adibito a granaio, venne trasformato da tutta la famiglia in abitazione facendo uso di divisori in legno per ricavare la cucina e le sei camere.

Il contratto stipulato a mezzadria aveva previsto la concessione di 35 ettari di terreno che la famiglia utilizzò sia a seminativo sia a pasci – pascolo per gli allevamenti di bestiame. La proprietà concesse alla famiglia Della Vecchia l'uso esclusivo della vigna e dell'oliveto, già impiantati precedentemente. Naturalmente erano autorizzati anche ad approvvigionarsi della legna sia per il grande focolare presente nell'edificio sia per tavolati e pali occorrenti al buon funzionamento dell'attività agraria. Il territorio concesso era stato accorpato con metà del Colle Amaro e metà del Perrazzeto. L'altra metà del "Perrazzeto", in direzione del confine di Malatesta nel comune di Velletri, l'amministrazione Sbardella la diede frazionandola in colonia.

Della Vecchia Elisa ricorda che tutta la famiglia si disperò quando la mattina dell'otto settembre '43 le fortezze volanti della coalizione anglo-americana di passaggio su Velletri la bombardarono. La paura che ebbero era per la sorella Ercolina, classe 1916, coniugata con Mancini Mario. Per sincerarsi di persona sulle conseguenze delle catastrofiche esplosioni, che tutta la famiglia aveva osservato da postazione più alta del vecchio castello, suo padre Arsenio partì con trepidazione. Nel primo pomeriggio dello stesso giorno, Elisa portò da mangiare ad una quarantina di maiali che erano stati recintati nelle vicinanze della torre. Mentre era intenta a riempire la mangiatoia sentì rumori di aerei in avvicinamento. Li vide distrattamente dirigersi verso i monti e per questo seguì il lavoro. Non indugiò un attimo quando invece sentì mitragliare e mollato il secchio scappò per raggiungere la grotta di tufo, non molto distante dall'edificio, che trovò già occupata dalla madre e dalle sorelle Emma, classe 1919, e Filomena, nata nel 1930. Facendo capolino dalla caverna perché incuriosita vide volteggiare gli aerei in piroette spettacolari da sembrare quasi che giocassero, se non avesse udito indistintamente i mitragliamenti reciproci. Ne vide cadere uno, tedesco, a circa 200 metri di distanza da lei sul colle Rosso ed altri due americani nella zona delle Pantanelle a circa una cinquantina di metri da lei.

Quando ad un determinato orario ritornarono a casa i fratelli Roberto, Mariano e Cesare raccontarono la loro versione dell'accaduto. Non era ancora

tornato a casa il loro padre Arsenio che Mariano propose a Roberto di accompagnarlo dove era caduto l'aereo tedesco per sincerarsi se il pilota fosse sopravvissuto alla battaglia. Insieme a loro si aggregò il giovane Cesare per niente impaurito dell'eventuale incontro. Quando ritornarono tutti e tre chiesero al genitore di uscire perché dovevano parlargli. Lo misero al corrente che a poca distanza da casa c'erano due piloti americani rimasti illesi, nonostante che i loro aerei fossero precipitati. Arsenio, che all'età di diciotto anni partì per l'America in cerca di fortuna, ma ritornato dopo nemmeno due anni aveva imparato a parlare l'americano, accettò volentieri il rischio di nascondere i due piloti statunitensi.

Il luogo che meglio si prestò come nascondiglio fu la torre antica: per raggiungere il primo piano si dovèva usare una scala molto alta, perché i gradini in muratura erano franati molti anni prima.

Della Vecchia Elisa, figlia di Arsenio e di Tora Onorina, insieme alla famiglia si trasferì da Giulianello a Torrecchia nel comune di Cisterna dopo la morte di Filippo Sbardella nel 1937, quando suo padre si assicurò un contratto di gestione a mezzadria.

Elisa, nata nel 1926, ricorda che arrivarono in agosto ed ottennero la concessione di circa 35 ettari di terreni per la coltivazione e l'allevamento bestiame. I terreni assegnati erano per lo più coltivati a seminativo di grano, granturco, orzo e biada ad eccezione di due distinti appezzamenti coltivati a vigna e uliveto.

Al momento dell'accordo ottennero dalla proprietà, in comodato d'uso, due buoi da lavoro, due aratri, una barozzetta a cui si aggiunsero, di loro proprietà, due buoi da lavoro, una barozzetta, due aratri uno in ferro l'altro in legno, compreso una pertica.

Per quanto riguardava la forza lavoro era tutto a loro carico potendo contare su un nucleo familiare composto dai genitori e da otto figli. Nell'accordo venne concesso l'uso del edificio suddiviso in tre piani dove il piano seminterrato era già adibito a stalla, il piano soprastante a magazzino ed il piano superiore a deposito di granaio. Per organizzare l'abitazione si scelse quest'ultimo locale. Con pareti divisorie in legno ottennero 6 camere da letto, una cucina capiente già dotata di un focolare. Il bagno, come era di abitudine in quegli anni, fu costruito all'esterno in un luogo appartato.

Ad una delle barozze venne installato una mezza botte di legno per il trasporto dell'acqua per le esigenze domestiche. Al momento della prima semina ottennero, dietro pagamento all'azienda Sbardella, 15 ql. di seme di grano "frassineto".

La famiglia contava di ricavare profitto anche dagli animali domestici e dalla vendita dei prodotti ortofrutticoli. Elisa aveva l'incarico di recarsi tre volte la settimana a Giulianello per consegnare i prodotti dell'orto, le uova ed altro, alla famiglia Sbardella, acquistando poi, allo spaccio del paese, i beni di

prima necessità quali zucchero, sale, pasta, baccalà, orzo, sigari per il padre e sigarette per i fratelli ecc ... Per raggiungere il Borgo occorreva percorrere circa 7-8 Km a piedi. Il padre Arsenio molto religioso conduceva la famiglia a Cisterna per la Santa Messa utilizzando l'occasione per recarsi anche nella farmacia "Parisella" o dal medico che aveva l'ambulatorio nelle vicinanze.

Ricorda che il raccolto del grano nel 1938 diede buoni frutti tanto che il ricavato economico permise di investire su 4 "Fattrici", avviando l'allevamento di bovini e successivamente quello dei suini.

Dopo sei - sette anni l'azienda proliferò tanto che nell'agosto del 1943 vi erano nelle stalle 35 capi di bestiame bovino di cui 6 per i lavori nei campi, un buon allevamento di maiali e abbondanza di animali domestici.

I primi problemi però cominciarono a mostrarsi già il 13 giugno 1943 nel bel mezzo della raccolta del grano. Dopo aver mietuto circa 8 ettari di piantagione, sui 18 ettari seminati, cadde una violenta e perdurante grandinata che frantumò gran parte delle spighe, facendo fuoriuscire il seme che si mescolò al fango. Nei giorni seguenti cercarono di recuperarlo, con il sistema della divisione a mano, poi il Capo Guardia dell'Azienda Sbardella, Tito De Cesari, consigliò di utilizzare per la separazione la trebbiatrice.

Elisa ricorda che, a lavoro terminato, il prodotto venne diviso in due mucchi: quello pulito e idoneo alla consegna venne ammassato in una parete, quello danneggiato in un'altra. Come ogni anno avrebbero effettuato nel mese di ottobre la consegna del seme al "Consorzio Agrario di Cisterna". Non fu soltanto in quella occasione che Tito diede buoni consigli. Era lui stesso che, con visite saltuarie, parlava con suo padre Arsenio di problemi inerenti l'attività.

L'armistizio dell'8 settembre 1943 paralizzò gran parte delle attività agricole e costrinse a mantenere in magazzino tutti i raccolti. Nel granaio della Vecchia rimasero: 200 ql. di grano, 20 ql. di fave, 30 ql. di lupini, 50 ql. di orzo mentre il seme di polenta restò sulle piante.

Verso la fine dell'anno, nel dicembre '43, vennero dei soldati tedeschi o "presunti tali" a prelevare sei mucche con i vitelli in grembo. Arsenio, per proteggere il restante bestiame bovino, lo nascose nella "Macchia del Quarto di Torrecchia".

Lo sbarco di Anzio del 22 gennaio 1944 provocò nel territorio di Torrecchia l'arrivo di molti sfollati provenienti da vari comuni tra cui Cisterna e Giulianello. Le prime famiglie ad arrivare furono quelle dei dipendenti dell'azienda Sbardella perché avevano un'adeguata conoscenza del territorio e la convinzione che la località fosse meno esposta ai bombardamenti.

All'inizio occuparono le caverne esistenti, come la grande grotta vicino la "Fontana della Zinna", che prima della guerra era adibita alla lavorazione del formaggio e la grotta denominata la "Rifota" in cui perse la vita una ragazza. La famiglia della giovane proveniente da Cisterna si era sistemata in una determinata zona della grotta, quando all'improvviso dal soffitto si staccò

tanta terra mista a detriti tufacei che la seppellirono soffocandola. Per il divieto tedesco di seppellire i morti nel cimitero di Cisterna i genitori decisero di tumularla provvisoriamente nel Cimitero di Torrecchia.

Nella vicina Grottarola molte famiglie si sistemarono nei rifugi ricavati dai "Muracci" tra cui i fratelli Attilio ed Ettore Sbardella insieme a degli amici come Paolo Masi, Fulvio Zampi e Giuseppe Furi. Costoro pur avendo a disposizione una piccola abitazione in zona, per paura dei bombardamenti, la utilizzarono solamente per usi personali avvalendosi per il pranzo della disponibilità della famiglia consociata. Con il trascorrere dei giorni Arsenio concesse ai nuovi venuti l'occupazione dei locali del granaio e della stalla ormai vuota. Ai primi giorni del mese di febbraio del '44, arrivarono a Torrecchia i soldati tedeschi e la prima persona che li avvistò fu lei perché dopo lo sbarco ad Anzio degli alleati, come l'aveva informata il fratello maggiore ex militare, i germanici si sarebbero attivati per contrastare il nemico facendo arrivare nel vasto territorio pontino molte truppe di soldati e mezzi corazzati. L'affiatamento con il fratello l'aveva sensibilizzata a tal punto che nei giorni seguenti iniziò a fare da sentinella per proteggerlo perché, come si diceva in famiglia, poteva essere arrestato e condannato per diserzione.

Quel giorno salì come al solito nella torretta più alta dell'edificio e osservando la campagna limitrofa vide per lo stradone battuto proveniente da Cisterna un gran polverone. Erano senza dubbio dei camion che si avvicinavano a gran velocità. Scese di corsa le scale e ad andatura rapida avvertì il fratello ed insieme si allontanarono dalla fattoria dirigendosi in un luogo riparato da cui guardarono attentamente l'arrivo di sette camion con circa una settantina di soldati accompagnati da sei motociclette con il sidecar e da due autoblinda. La compagnia militare immediatamente si mise all'opera installando un accampamento di tende, tra cui quella del Pronto Soccorso, verso il lato destro del granaio, mentre nella zona a sinistra dell'edificio fu realizzato un grande parcheggio per le autovetture. Al termine del lavoro i militari si avviarono verso la fontana dove consumarono il pasto che si erano portati. Da come si capì nei giorni successivi il presidio aveva lo scopo di dare sostegno con mezzi ed uomini al fronte di guerra. La cucina da campo militare forniva cibo a sufficienza per i soldati e quando si dimostrava abbondante la offrivano agli sfollati.

Il protrarsi del conflitto e l'arrivo di altre famiglie già verso il dieci di marzo '44 causò la diminuzione delle scorte alimentari e anche gli animali di proprietà diminuivano di numero perché venivano presi, prima di nascosto poi direttamente alla luce del sole. Lei e i suoi fratelli non accettavano l'andazzo e più di una occasione si opponevano di forza, ma ogni volta suo padre Arsenio li calmava spiegando che la depredazione era dovuta alla fame e quindi l'azione era necessaria per sfamare le famiglie. Giorno dopo giorno molte donne si rivolsero alla madre per ottenere i beni di prima necessità come lo zucchero, il sale ecc.

Della Vecchia Filomena, classe 1930, sorella di Elisa, ricorda che la sua famiglia si trasferì a Torrecchia nell'ottobre 1937 mentre lei stessa rimase a Giulianello nella casa di suo zio Natale, fratello del padre, per continuare gli studi nella scuola elementare. La loro abitazione la affittarono ad un piccolo allevatore di buoi. Contraccambiò la residenza accudendo la cugina di un anno. Terminata la seconda elementare a giugno del '38 raggiunse la famiglia. Proseguì gli studi iscrivendosi nella scuola decentrata a Torrecchia Nuova frequentata dai figli dei dipendenti dell'azienda Sbardella e dei piccoli allevatori le cui attività erano a confine con la scuola: Torrecchia Vecchia, Croce del Tufo, Colle Fiascone. Nella scuola composta di due stanze gli studenti che frequentavano la terza e quarta classe erano in totale una ventina e una delle maestre proveniva da Cisterna ed utilizzava una bicicletta. Filomena si ritrovò a frequentare la scuola insieme al fratello Cesare, più piccolo, nato nel 1933, perché il suo contributo lavorativo in famiglia le causò la bocciatura di due anni. I due fratelli al termine della giornata scolastica, nel pomeriggio, avevano il compito di approvvigionarsi di acqua potabile presso la fontana della Rifota, a qualche centinaio di metri più a valle dell'abitazione, oltre che effettuare la rimozione della paglia insudicia per ammucciarla all'esterno della stalla e che veniva successivamente sparsa nell'uliveto. Inoltre dovevano portare al pascolo il bestiame e dare nutrimento ai maiali. La frequentazione delle Guardie campestri a cavallo dipendenti dell'azienda Sbardella rompevano la noiosa ripetizione del lavoro. Assai gradito ad Artemio, suo padre, era Tito De Cesaris il Capo delle Guardie, da cui era possibile ricevere consigli competenti, in molti casi dietro un buon bicchiere di vino sia bianco che rosso, che Artemio produceva nelle vigne di proprietà a colle Tronco e alla Buzzia. Suo padre dopo la vendemmia provvedeva a portare il frutto per lavorarlo direttamente a Torrecchia dove aveva organizzato una piccola cantina con due botti ed il torchio.

Dopo lo sbarco di Anzio nel '44 iniziarono ad arrivare da Giulianello e Cisterna famiglie che si sistemarono nelle caverne ricavate nelle pareti tufacee dei fossi rendendo popolosa tutta l'area di Torrecchia.

Poi arrivarono i tedeschi che con l'aiuto di "delinquenti locali" iniziarono a prelevare gli animali da cortile. Non ci volle molto tempo per privare l'azienda del frutto del duro lavoro di sette anni. L'ultima razzia i soldati la effettuarono prelevando una giovenca, denominata dalla famiglia "Brunella", un maiale ed una mucca. Lo fecero presentandosi quando la sorella maggiore Ercolina, classe 1916, era intenta ad infornare il pane. Evitarono di importunarla perché qualcuno disse che era la moglie di un soldato prigioniero in Germania. Furono proprio i soldati tedeschi ad informare suo padre che bisognava sfollare da Torrecchia perché alcuni giorni prima, il 19 marzo, gli abitanti di Cisterna erano stati incolonnati per raggiungere Velletri. Suo padre già da febbraio con vari viaggi aveva trasportato alcuni quintali di grano prodotto nella casa del cognato Tora Cesare, coniugato con Tora Alfonsa, sorella di

Onorina, e il 23 marzo di buon mattino Filomena e la sorella maggiore Elisa si avviarono a piedi per raggiungere la casa dello zio a Costabona.

Della Vecchia Cesare. Lo sbarco di Anzio nel gennaio del '44 portò il fronte di guerra a poca distanza da Torrecchia e quando le forze di terra anglo-americane iniziarono a cannoneggiare le postazioni tedesche disseminate nella vasta area a confine tra le Province di Roma e Frosinone, la famiglia incominciò a dover convivere con il sibilo provocato dal passaggio, sulle loro teste, dei proiettili di vario calibro. Nonostante ciò in famiglia si decise di proseguire l'attività senza cercare rifugio in altro luogo. Anche l'esplosione di una bomba caduta sul tetto dell'edificio non li fece perdere d'animo.

Dopo sei giorni dallo sbarco arrivarono a Torrecchia i soldati tedeschi. Cesare se ne accorse nel tardo pomeriggio quando portò il bestiame all'abbeveratoio della Fontana della Rifota alla valletta.

Bombardamento di Cori il 30 gennaio '44

Agnoni Francesco, classe 1929, figlio di Tommaso nato nel 1902 e di Moroni Marianna nata nel 1916, ricorda che suo padre aveva lavorato alla costruzione del canale denominato poi delle "Acque Basse", che dal sorgivo di Ninfa incanala le acque che prima si congiungono al Sisto poi vanno a sfociare nel tratto di mare che successivamente divenne territorio di Sabaudia. Il suo incarico era quello di "manovratore" dell'escavatore Tosi che spostandosi su una rotaia effettuava i lavori di scavo.

Nel 1935 fu richiamato nell'Esercito Italiano ed inviato nell'Africa Settentrionale a Derna Cirenaica. Al termine del Servizio militare fece domanda ed entrò come dipendente operaio nella Ferrovia dello Stato con l'incarico di effettuare i lavori di manutenzione nel tratto ferrato tra Roma e Littoria Scalo, poi diventata Latina Scalo.

Francesco ricorda che il 29 gennaio, verso sera, poco prima dell'imbrunire, arrivarono nel cielo di Cori tre aerei che lanciarono moltissimi volantini. Su uno si lesse che il giorno seguente gli alleati avrebbero bombardato la cittadina e per tale motivo era necessario allontanarsi dalle case. Suo padre Tommaso ne parlò con alcuni paesani ed insieme decisero di trasferirsi sulle alture boschive di "Fontana del Prato". Al mattino seguente, quando furono pronti per uscire di casa, suo padre lo incaricò di recarsi alla vigna di proprietà, a valle del paese, in località Sant'Angelo, nelle vicinanze della stazione ferroviaria,